

Al Teatro di Porta Romana «Money», di Angelo Longoni, con Silvia Cohen e Riccardo Magherini

# La vita intorno a un tavolo da poker

MARIA GRAZIA GREGORI

**Money** di Angelo Longoni, scene di Andrea Rosso, costumi di Claudio La Viola. Interpreti Silvia Cohen, Francesco Paolo Cosenza, Sebastiano Flocano, Riccardo Magherini, Annina Pedrini, Antonio Rosti, Carmelo Vassallo. **Milano, Teatro di Porta Romana**

Come una festa - ma non c'è nessun compleanno per nessun amico - è solo un poker - gli invitati alla serata di Toni arrivano uno a uno condotti da un ascensore direttamente in soggiorno che è un vero e proprio concentrato di status symbol. Dai tre schermi video ben allineati alle pareti alle poltrone nere di pelle, alle lampade, tutto è firmato Status symbol o luogo comune? È la prima domanda che Money (denaro), testo nuovo scritto e messo in scena con successo da Angelo Longoni a ideale suggerimento di un'ipotetica trilogia generazionale iniziata con Naja e proseguita con Uomini senza donne, ci costringe a porci. In questo lavoro, infatti il luogo comune si intreccia

strettamente con l'esibizione allo stesso modo in cui con precise influenze cinematografiche, il parlato si mescola al visivo. Del resto questi personaggi, uomini e donne che hanno trent'anni o poco più vivono fra quelle cose ricercandone un'apparenza quasi che solo nel loro possesso e soprattutto nell'aver denaro sia possibile dare alla vita quel senso che non si riesce a rintracciare altrove. Così anche vivere è un gioco di esibizione azzardato e bluff come succede nel poker, peraltro qui assunto a simbolo di quella partita totale e totalizzante che non si interrompe né per la venuta di un'amica né alla notizia del grave incidente capitato a uno di loro. I finti amici che si riuniscono in quel salotto sono pubblicitari, fotografi, registi di spot televisivi, rivenditori di macchine ex foto, modelli tutti un po' falliti, tutti che si odiano un po' ma tenuti uniti dall'idolatria per il dio denaro, da qualche sn'fata di coca e da qualche bevuta di troppo oltre che da un sesso consumato di fretta e da una ossessiva, maniacale cura del corpo. Money è una commedia di

uomini. Come nei testi dell'americano David Mamet che resta il modello di questo lavoro le donne sono un corollario per farci l'amore tabolta ma del tutto influenti in un teatro che resta esclusivamente vinile. Oppure sono donne omologate al mondo maschile oppure - raramente - pesci fuor d'acqua capitati per caso, come la fisioterapista Chiara che è senza dubbio il personaggio più fragile della vicenda. Il linguaggio che questi personaggi parlano gli somiglia è finto e aggressivo pieno di cazzo e vaffanculo levitato verso il basso, piatto e quotidiano ma comunque da status. E del resto più che i personaggi in lo spettacolo scanditi da musiche care ai trentini da luce e buio il protagonisti vero e proprio è il loro modo di parlare che sottintende un modo di essere un'idea della vita. Longoni ha lavorato abilmente con intelligenza a questo linguaggio che esprime un yuppismo d'accatto e non solo milanese e non è un caso che il pubblico della prima, formato da pubblicitari, modaioli, ragazzi e ragazze si riconoscesse nelle situazioni con frequenti risatine. Eppure malgrado l'accuratezza dell'involu-

cro il grosso lavoro su una recitazione iperrealista l'impressione è che questo testo possiede una minore urgenza e dunque una carica di denuncia molto più annacquata rispetto a Naja costruito sulla violenza della vita militare. Il primo a rendersene conto è l'autore che stabilisce, giustamente con Naja la misura di un'esperienza la voglia di indagare altro. Nelle fondamentali scene di Andrea Rosso e vestiti da Claudio La Viola i personaggi di Money si muovono e parlano come nella vita. C'è il professore mancato diventato copy (Francesco Paolo Cosenza) il fotografo di moda scilliano che non perde una donna neppure la padrona di casa (Carmelo Vassallo) il venditore di automobili che vive difficili rapporti personali (Antonio Rosti) il Luca direttore di un'agenzia dedito all'autoerotismo in qualsiasi modo e con qualsiasi mezzo (Sebastiano Flocano). E poi ci sono le donne di contorno dall'elegante Silvia Cohen ad Annina Pedrini (la fisioterapista) a cui è toccato il ruolo più dimostrativo e per questo più improbabile della pièce.



Silvia Cohen e Annina Pedrini in un momento di «Money» in scena al Teatro di Porta Romana a Milano



Un momento di «Limb's Theorem» del coreografo William Forsythe

Toma dopo due anni a Reggio Emilia il celebre coreografo americano Il Balletto di Francoforte ne eseguirà le composizioni più famose

## Il finto «sonno» di William Forsythe

MARINELLA QUATTERINI

William Forsythe, il coreografo più discusso e richiesto del momento torna a Reggio Emilia per una rapida tournée - da stasera a lunedì 4 marzo - che rappresenta l'apuntamento di danza più importante in questo secondo scorcio di stagione. Si tratta infatti di un'esclusiva che il direttore del Balletto di Francoforte ha concesso a Reggio Emilia. Nel 1989 la città organizzò e gli dedicò la prima monografia europea un festival che ha avuto il merito di far conoscere in Italia le importanti opere del coreografo americano residente in Germania dal 1976. I titoli della sua coreografia come *Antifac* o *Impressing the Car* e una serie di brevi coreografie analitiche, passaro-

no in rassegna in una densa settimana ove spiccò subito, per inedita bellezza, un pezzo intitolato *Enemy in the Figure*. A partire da stasera gli amanti della danza non convenzionale, che magari seguirono a suo tempo il «Festival William Forsythe», riconosceranno nella seconda parte del balletto intitolato *Limb's Theorem*, quell'originale *Enemy in the Figure* primo nucleo tematico di una coreografia - appunto *Limb's Theorem*, il «teorema degli arti» - che Forsythe sviluppò in seguito in forma di spettacolo di serata diviso in tre parti. Malaguratamente, per motivi tecnici, a Reggio Emilia non sarà possibile godere l'intero spettacolo, ma solo la prima e seconda parte,

seguite da un balletto mai passato prima d'oggi in Italia *New Sleep*. Forsythe lo confezionò per il San Francisco Ballet nel 1987. Insieme a due «prime» nazionali, il Teatro Romolo Valli offre inoltre la possibilità di rivedere una compagnia - il Balletto di Francoforte - che non ha uguali nel mondo. Non tanto per la bravura (comune denominatore di molte formazioni internazionali), ma per il tipo di danza - classica, moderna e reinventata dal coreografo - di cui è interprete fedelissimo e omogeneo, pur nella diversità dei suoi elementi. Parliamo di *Limb's Theorem* in occasione del suo debutto a Francoforte circa un anno fa. È una coreografia «poetica» nel senso che il coreografo tenta, nascondoci di liberarsi dei propositi metallin-

gustici che hanno caratterizzato molte tappe del suo lavoro, per costruire un mondo unitario pur nella persistente frammentarietà della danza. Sulla musica inquietata di Thom Willems, Forsythe affresca un paesaggio in bianco e nero, fatto di forze, i ballerini, che agiscono in uno spazio smobilizzato. Di volta in volta l'impressione è quella di trovarsi calati in un film poliziesco, in uno scorcio di città futuribile, ingombrato di macchine pendenti come dall'aldilà, mentre i personaggi si ricordano persino di danzare brandelli di balli di sala, squarci di memora che li rendono meno alieni. Attenzione alla particolare cura che Forsythe riserva alle danzatrici, qui valorizzate al massimo, sia nei movimenti più spencolati e aggressivi sia nelle lente, ipnotiche ripetizio-

ni che sembrano citare la danza minimalista. Per il resto val la pena di abbandonarsi alla visione senza porsi domande. Forsythe non racconta storie porge movimenti inediti con i quali gli spettatori possono comporre, se vogliono, ipotetici collage narrativi. L'indicazione vale anche per *New Sleep*, balletto più statico e teatrale, sorta di scherzo dadaista che nasconde l'intento di essere soprattutto una ricerca sul movimento formale. È ancora la musica di Thom Willems a sostenere il suo viaggio. *New Sleep* non accenna a essere sponfero come insinua nel titolo. La danza di Forsythe è sostenuta da una potente energia che attenua ogni dramma anche quando lacerazioni e tragedie sembrerebbero inevitabili.

# Françoise e Anna, ciak su un affare di donne

Due donne con due problemi, l'alcol e la droga. E lo stesso desiderio di lasciarsi andare, scomparire, magari per sempre. È la storia di *Riflessi in un cielo scuro* (ma il titolo è provvisorio) che Salvatore Maira sta girando in questi giorni a Cinecittà. Metà dramma intimista, metà thriller, il film è interpretato da Françoise Fabian e Anna Kanakis. Tra i produttori Raidue e la stessa Cinecittà.

grammi sperimentali e didattici) e cinematografico (un solo lungometraggio *Favonit e vincenti* presentato a Venezia, nella sezione riservata al giovane cinema italiano, nel 1983).

a «fermarsi». Chim ha un'altro problema, è una tossicodipendente. Valena lo scopre un po' alla volta scopre che per drogarsi si prostituisce, decide di aiutarla.

pretesti. Non ci sono rappresentazioni di maniera niente di ricollegibile ai riti del bere o del bucarsi. Il vero tema del film è invece quello della solidarietà, della difficoltà di capire se stessi.

nel quale non è disposta a riconoscere alcuna debolezza. «Valeria è un medico, non è «schiaiva» dell'alcol. Il suo lasciarsi andare è anche un modo per uscire da un universo di convenzioni, dagli obblighi del quotidiano». E Anna Kanakis non ha dubbi: da parte sua, che «questo tipo di storia non poteva che essere la storia di due donne. Il travaglio, la capacità di scavare dentro di sé sono doti molto femminili. Così come anche il tipo di reciproca disponibilità che viene nel corso del film a stabilirsi tra le due protagoniste».

che progressivamente si disfa quasi fino a distruggersi) *Riflessi in un cielo scuro* avrà i connotati di un *kammerspiel* pochissimi gli esterni, giusto una via, l'ingresso di un night club i cui rumori arrivano attraverso le finestre. Qualche apparizione neppure per altri personaggi (tra gli interpreti anche Valeria Perrine). «Ma nonostante i facili riferimenti alla psicoanalisi - conclude Maira - non ho voluto un film intimista. Se dovessi definire il mio film direi che è un thriller, con dei colpi di scena più o meno clamorosi e suspense e molta azione, con alti ed episodi anche sgradevoli che lo spettatore dovrà metabolizzare nel corso della visione del film».



Anna Kanakis e Françoise Fabian sul set di «Riflessi in un cielo scuro»

**DIFESA AMBIENTALE, PROTEZIONE UOMO, ANTINCENDIO.**

3ª MOSTRA CONVEGNO INTERNAZIONALE SULLE TECNOLOGIE PER LA SALVAGUARDIA DELL'AMBIENTE E PER LA PROTEZIONE DELL'UOMO

3ª SALONE ANTINCENDIO E PROTEZIONE CIVILE

**TRA IL DIRE E IL FARE C'È DI MEZZO TAU EXPO.**

5/9 Marzo 1991

TAU EXPO '91, un successo che continua. Ben 752 espositori di 16 Paesi incontreranno tecnici e operatori interessati ai temi della difesa ambientale e della protezione in genere. TAU EXPO '91, un'occasione di verifica delle tecnologie maturate in ogni settore: aria, acqua, suolo, rumore, protezione uomo, antincendio e protezione civile. Un ampio programma di convegni specifici consentirà una partecipazione più attiva a TAU EXPO '91, rassegna di sempre maggior attualità scientifica e sociale.

TAU EXPO '91 è promossa da A.N.I.M.A. Per conto di ASSOSIC - Associazione UIDA - UMAN. Organizzata da EFA (Ente Fiere A.N.I.M.A.) In collaborazione con CISEL, ETAS PERIODICI, E.A. FIERA MILANO, UNI, FTA

Informazioni: PROMEXPO Srl - Via Soderini 35/a 20146 MILANO Tel. 02/4225348 - Telefax 02/72023319

UNIPOL ASSICURAZIONI

CONVEGNO PREVIDENZA PUBBLICA E PREVIDENZA INTEGRATIVA

ROMA CNEL - AULA DELLA BIBLIOTECA 4 MARZO 1991